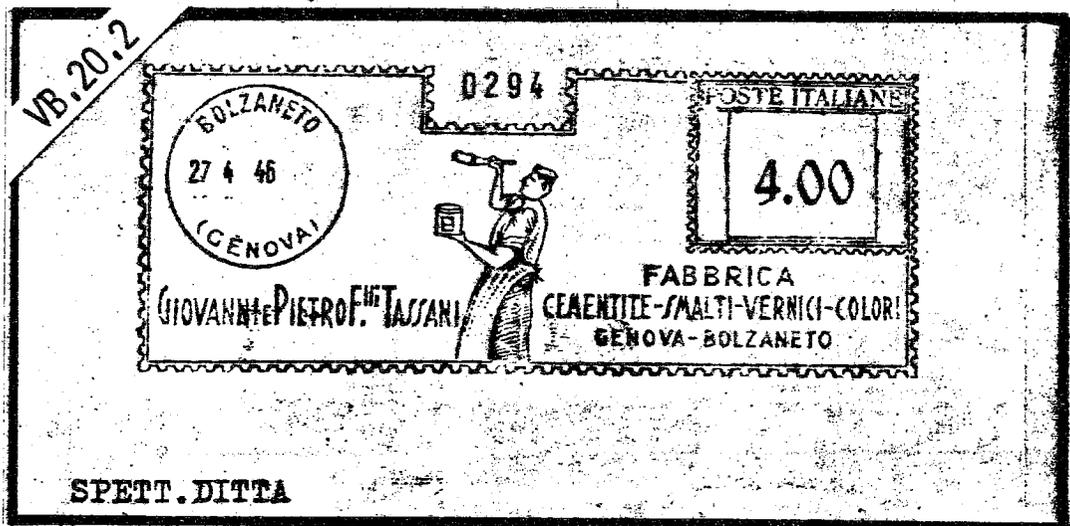


VOLTAIRE BUGNOLI

GLI SCALPELLATI

LE AFFRANCATURE POSTALI MECCANICHE ALLA CADUTA DEL FASCISMO



TESTI DI
ALESSANDRO FABBRI - RENATO SITTI

COMUNE DI FERRARA
ASSESSORATO ALLE ISTITUZIONI CULTURALI
DIREZIONE DEI SERVIZI DI DOCUMENTAZIONE STORICA

QUADERNI DEL CENTRO ETNOGRAFICO FERRARESE

SUPPLEMENTO MOSTRE N. 3

GLI SCALPELLATI

Le affrancature postali meccaniche
alla caduta del fascismo

una mostra di

VOLTAIRE BUGNOLI

testi di:

ALESSANDRO FABBRI

RENATO SITTI

10 - 31 dicembre 1984

Centro Etnografico Ferrarese
Museo del Risorgimento e della Resistenza
Ferrara - Corso Ercole I d'Este, 19 - Tel 21454

PREMESSA

Una mostra sulle affrancature postali meccaniche alla caduta del fascismo ha una sua importanza se, oltre a documentare l'evoluzione di una prassi postale, fa riferimento agli avvenimenti che tale evoluzione determinarono.

Il 25 luglio 1943 segna la fine della dittatura fascista. Date le sorti disastrose della guerra il crollo è totale, catastrofico. Il potere del regime si disperde assieme ai suoi simboli e ai suoi miti disumani. Di simboli il fascismo aveva intriso ogni più riposto atteggiamento della vita pubblica e privata, dei singoli o delle comunità. Nelle affrancature postali meccaniche la simbologia era doppia: il "fascio" e i numeri romani dell'era fascista. Per molti aspetti l'esigenza prorompente delle forze antifasciste, umiliate da vent'anni di prepotenza e di violenza politica e fisica, di cancellare ogni segno che potesse ricordare la dittatura e i suoi protagonisti portò a comportamenti che in qualche caso risultarono negli anni seguenti esasperati e sprovvisti di una vera giustificazione storica. Una gran mole di documentazione di quello che era stato uno dei periodi più oscuri, ma non privo di conseguenze della storia del paese nei primi giorni di riconquistata libertà andò definitivamente perduta. La cancellazione dei simboli fascisti sugli atti dell'amministrazione pubblica fu invece atto naturale e doveroso.

Una mostra come questa, le date dei singoli documenti, che vanno dalla seconda metà del 1943 alla fine della guerra e oltre ci riportano nel clima di un'epoca che, contrariamente alle speranze di tanti, si rivelò tragica e disastrosa oltre ogni immaginazione.

La firma dell'armistizio, l'8 settembre 1943, da parte del generale Badoglio, mentre le piazze si riempivano di folle esultanti, inneggianti alla fine della guerra e alla prospettiva di una nuova Italia ansiosa di sperimentare i benefici

della libertà ritrovata, segnò invece l'inizio di una nuova e più immane tragedia. I mesi di settembre, ottobre, novembre seguiti alla fuga nel sud della monarchia, furono segnati dall'occupazione militare dell'esercito tedesco come conseguenza del "tradimento" italiano e dalla ricostituzione del partito fascista sotto l'egida e la parola d'ordine della repubblica sociale.

Le disposizioni amministrative si accavallarono nella confusione di poteri che non esistevano più, di altri che appena si annunciavano, di altri, come quello tedesco che, oltre all'impegno bellico, doveva districarsi in una situazione politica complessa e non sempre chiaramente definibile coi parametri di uno stato, quello tedesco appunto, così lontano da tanti modelli che pure, nonostante l'intervento dell'autoritarismo fascista, caratterizzavano la storia nazionale italiana.

Cominciavano ad incidere le prime espressioni di ribellione alla ricomparsa nelle piazze, per le strade, negli uffici di vecchi simboli fascisti rinnovati solo nell'esteriorità, di personaggi vecchi e nuovi dotati solo rispetto al passato di maggiore e più provocatorio spirito di violenza e di vendetta.

Accanto all'amministrazione disestata ufficiale fin dai primi mesi del 1944, in molte località se ne veniva costituendo un'altra, quella dei Comitati di liberazione nazionale, in molte zone clandestine ma ugualmente operante, in altre zone sempre più in grado di esercitare un nuovo potere in territori più o meno affrancati dalla sottomissione al fascismo repubblicano e al nazismo.

Bisogna ricordare, ad esempio, che anche nel ferrarese in una zona come quella di Campotto, dove si concentrava un forte movimento partigiano, fu per mesi difficile per i fascisti esercitarvi una qualche reale autorità.

Anche il potere partigiano aveva la sua organizzazione "postale" che funzionava, attraverso le cosiddette "staffette", al di sotto di quello ufficiale e senza alcun rapporto con esso.

Forse meritava affiancare all'esemplificazione ufficiale di questa mostra anche qualche simbolo, che poi erano i primi timbri degli organismi operativi della Resistenza,

le parole d'ordine che si davano di volta in volta o i nomi di battaglia, dell'"organizzazione postale" clandestina. Questa lunga, oscura lotta, costellata dagli eccidi che, soprattutto nella nostra provincia, attuavano i fascisti repubblicani sotto la protezione nazista nel tentativo di mutilare le forze che si battevano per la fine della guerra e la libertà, incise fino all'aprile del 1945 anche sulle strutture dell'amministrazione pubblica producendo tutta una serie di contraddizioni che, se si guarda attentamente, sono ben visibili anche nei materiali esposti nella mostra.

A liberazione avvenuta, o per incuria o per mala fede, qualche ufficio stentò ad eliminare immediatamente e integralmente la simbologia del passato regime. Qualche anno per esempio dell'era fascista obliterato con un provvisorio tamponcino.

Simboli di indifferenza burocratica o espressioni di un desiderio di continuità che pure si può ricercare negli atteggiamenti di certi settori della società non ancora disposti ad accettare pienamente i significati della nuova realtà?

Renato Sitti

INTRODUZIONE

A tutti noi è certamente capitato qualche volta di avere tra le mani una busta con il posto del francobollo occupato da un timbro rosso che ne riproduce le forme. E se la persona in questione è un filatelista appassionato raccoglitore di francobolli usati, avrà pure avuto modo di recriminare su questo sistema diverso di pagare le tasse postali, che gli impediva di incrementare la sua collezione.

Se però si osservano queste varie marche ed impronte, e le si guarda con attenzione, si notano le differenze fra una e l'altra e soprattutto le differenze fra le varie targhette pubblicitarie, che in certi casi sono dei veri e propri piccoli capolavori di grafica, verso i quali si stà orientando un numero sempre maggiore di collezionisti.

ORIGINI DELLE AFFRANCATURE MECCANICHE

Il sistema di pagamento delle tasse postali della corrispondenza con le affrancature meccaniche in luogo dei francobolli ha avuto inizio, in Italia, nel 1926, con il Regio Decreto 1.7.1926 n. 1233, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del Regno il 24 Luglio dello stesso anno.

Pronte per la diffusione e la commercializzazione del nuovo sistema c'erano quattro società, la Francotyp, l'Hasler, la Universal e la SIMA, unica di produzione nazionale. Successivamente apparvero altre macchine, quali la Pitney Bowes, la Francopost, la Audion, la Steiner ed altre ancora.

Impossibile riuscire a fissare una data precisa di inizio dell'utilizzo della prima macchina, anche se la prima data descritta e pubblicata fino ad ora risale al 31.8.1926, ed è stata ottenuta con una macchina SIMA installata ad Assisi presso l'esercizio molini Assisi.

Da allora le affrancature meccaniche, che nel gergo dei collezionisti sono indicate come "le rosse", si sono moltiplicate sia presso Enti Pubblici che presso ditte private.

Dopo questo periodo iniziale, le impronte ottenibili con le affrancatrici subiscono una graduale trasformazione, fino a quando, sul finire del 1931, vengono presentati dei nuovi modelli che, racchiudendo in rettangoli di varie dimensioni la ragione sociale del mittente o altri elementi propagandistici, indirizzano questo tipo di affrancature verso contenuti pubblicitari. E tali, sia pure in diverse forme e con diversi contenuti, si mantengono tuttora.

I SIMBOLI DEL REGIME

Fin dall'origine delle macchine affrancatrici, il punzone di Stato (ovverossia la raffigurazione del francobollo) è stato disegnato con le bande laterali occupate da due fasci rivolti verso l'interno.

L'introduzione dell'indicazione in numero romano dell'anno dell'era fascista nei normali timbri annullatori avvenne verso il 1926-27, contemporaneamente agli altri documenti ufficiali (Circolari del Capo del Governo del 25.12.1926 e del 29.9.1927). Nel timbro datario delle affrancatrici meccaniche, invece, tale introduzione, accanto alla data, avvenne solo dal 1937 (prima data certa 1.5.1937-XV), e nel caso delle macchine Hasler, a causa delle piccole dimensioni del datario, pare che questa indicazione non sia mai comparsa.

Inoltre, quando la macchina affrancatrice apparteneva a Comuni o ad altri Enti Pubblici e riportava nella targhetta lo stemma dell'ente, molto spesso questo veniva modificato rispetto al disegno originale, con l'aggiunta di un piccolo fascio littorio. Pertanto, fra il 1938 ed il '43, in ogni affrancatura meccanica erano presenti almeno tre simboli del regime, quando addirittura non erano quattro.

GLI SCALPELLAMENTI

Dopo il 25 Luglio 1943 iniziò la rimozione dei riferimenti fascisti da tutti i documenti ufficiali, ed anche dalle impronte delle affrancature meccaniche.

Gli interventi più immediati furono quelli sull'anno dell'era fascista sul datario, data la relativa facilità di neutralizzare i caratteri mobili che la indicavano.

Nonostante la proibizione di spiombare le macchine e di manomettere in qualsiasi modo le impronte, ci fu chi cominciò ad asportare i fasci anche senza chiedere alcuna autorizzazione alle autorità postali. Successivamente furono le case distributrici delle macchine che fecero gli interventi di riconversione.

In questa fase di ... scalpellamento, anche il fascio negli stemmi, se presente, venne rimosso per cancellare qualsiasi traccia del passato regime. Ma questo particolare a volte era talmente minuscolo da sfuggire all'epurazione.

In certi casi lo scalpellamento per epurare le targhette affrancatrici venne fatto in maniera del tutto arbitraria ed emotiva, mentre altre volte non si procedette neppure perchè nessuno si prendeva la responsabilità della iniziativa. Con il Settembre 1943 le cose si complicarono ulteriormente. Gli utenti che si trovavano al nord e che avevano già manipolato la loro impronta, la conservarono com'era, salvo pentirsene in qualche caso. Quelli che si trovavano al sud continuarono l'aggiornamento delle impronte, ma per il fatto che i distributori delle macchine erano tutti al nord, gli interventi furono fatti da privati, indipendentemente dalle autorizzazioni delle autorità postali.

D'altronde le circolari ministeriali n. 58 del 15.4.1944, e n. 90 del 1.5.1944 consentivano l'uso delle macchine affrancatrici purchè fossero rimossi gli stemmi fascisti dal punzone di stato.

Al termine della guerra anche coloro che non lo avevano fatto prima provvidero a far scalpellare l'indicazione dell'anno dell'era fascista ed ogni altro simbolo littorio. Ci fu comunque un'ordinanza dell'Amministrazione Postale, la n. 43485/III del 17.5.1945, sancita dal Postal Officer del Comando Militare Alleato, che invitata "le concessionarie delle macchine affrancatrici postali a far togliere dalle impronte delle macchine i fasci e l'indicazione dell'era fascista, e ciò a spese degli utenti".

Solo qualche tempo dopo la fine della guerra è iniziata la sostituzione dei punzoni scalpellati con i nuovi punzoni con simboli floreali, che sono rimasti sostanzialmente inva-

riati fino ad ora. Secondo alcune ricerche tuttora in corso, l'uso dei punzoni floreali sembrerebbe essere iniziato nell'Ottobre 1946 (23.10.1946 prima data documentata), mentre i vecchi punzoni scalpellati in qualche caso sono rimasti in uso fino all'Ottobre del 1951.

BIBLIOGRAFIA

Renzo Dalla Casa, Le affrancatrici meccaniche a cavallo degli anni quaranta; 1982.

Nino Barberis, Ancora sulle impronte delle affrancatrici meccaniche degli anni '40-'50; 1982.

Dario Barbieri, Alla ricerca dei nostri "blach pennies"; 1983.

Nino Barberis, Le affrancature meccaniche "fasciste" tra tematica, storia e storia postale; 1983.

Alessandro Fabbri

La mostra sulle affrancature meccaniche derivate da matrici scalpellate, proviene da una più vasta ed organica raccolta di affrancature meccaniche italiane dalle origini agli anni cinquanta che il proprietario, sig. Voltarie Bugnoli, sta catalogando con certosa pazienza in modo da renderla leggibile anche a chi si interessa di storia senza aver mai fatto studi di storia postale.

Il complesso in esposizione si compone di 136 impronte prodotte da vari modelli di macchina Francotyp, una delle prime sul mercato italiano.

Vengono presentati alcuni dei primi esempi di "scalpellati", come quello del Comune di Fiume del 12.10.43 (1-1), o i due anonimi di Verbania Pallanza del 30.9.43 e del 24.10.43 (2-1 e 2-3).

Accanto a queste interessanti "prime date", possiamo osservare alcune sequenze come quelle del Linificio e Canapificio Nazionale di Milano (2-2 2-20), della ditta Paolo Morassutti di Padova (26-1 28-5) o dei fratelli Broilli di Udine (25-1 25-11), nelle quali si possono seguire gli aumenti progressivi del costo della corrispondenza, dagli anni immediatamente precedenti a quelli immediatamente successivi al conflitto, dai 50 centesimi per una lettera nel 1940 alle 10 lire nel 1947.

Tra le varie curiosità possiamo segnalare le impronte della sede di Genova del Credito Italiano (5-1) e della Banca Commerciale Italiana (6-1), nelle quali sono stati scalpellati i fasci, ma sono regolarmente presenti le indicazioni dell'era fascista.

La Banca Commerciale Italiana, sede di Milano, al contrario, nel Luglio del 1944 ha ancora un impronta integra (3-1), ma il 30.6.45 ha perso completamente qualsiasi simbolo fascista (3-2).

In molte impronte, inoltre, il simbolo dell'era fascista

non veniva tolto, ma semplicemente coperto con un tamponcino, con il risultato di avere nel timbro una macchia al posto del numero romano.

Infine un breve cenno alle affrancature ferraresi presenti nella rassegna.

Si tratta di impronte del Comune di Ferrara, che aveva in dotazione una Francotyp A/6, e del Credito Italiano, che usava una Francotyp A/8.

Nel primo caso vediamo tre impronte già epurate (12-1 12-3), nelle quali è stato tolto anche il fascio nella parte superiore dello stemma del Comune. Il secondo è costituito da una sequenza di sette pezzi (10-1 10-7), tutti successivi alla fine della guerra, dove, oltre agli scalpellamenti, si può notare la macchia dovuta, al tampone usato per coprire l'anno dell'era fascista, e quindi lo spostamento della posizione della data per centrarla dopo aver eliminato la parte mobile che permetteva la stampa dei numeri romani.

Alessandro Fabbri

GUIDA ALLA MOSTRA: LE ABBREVIAZIONI

Non ho alcuna pretesa che, quanto sto descrivendo abbia carattere tecnico-risolutivo, è semplicemente un'analisi descrittiva di ciò che l'impronta suggerisce.

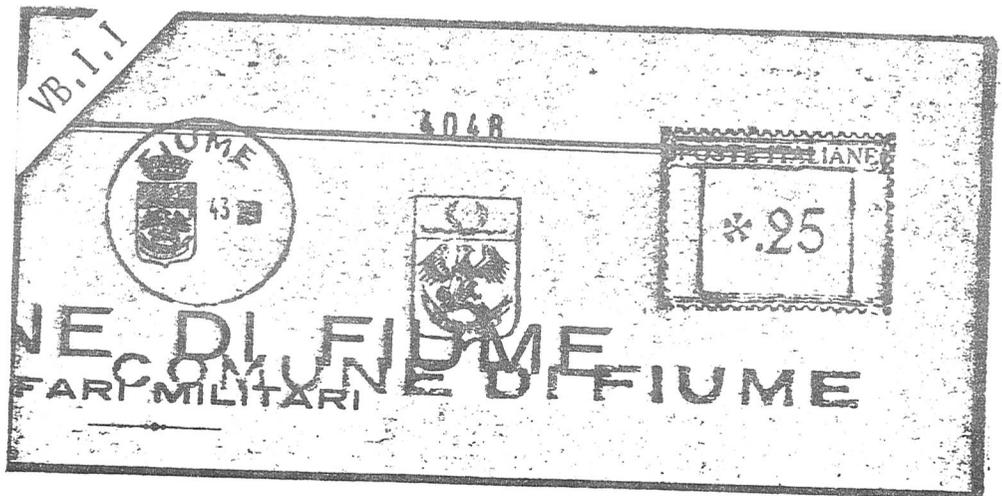
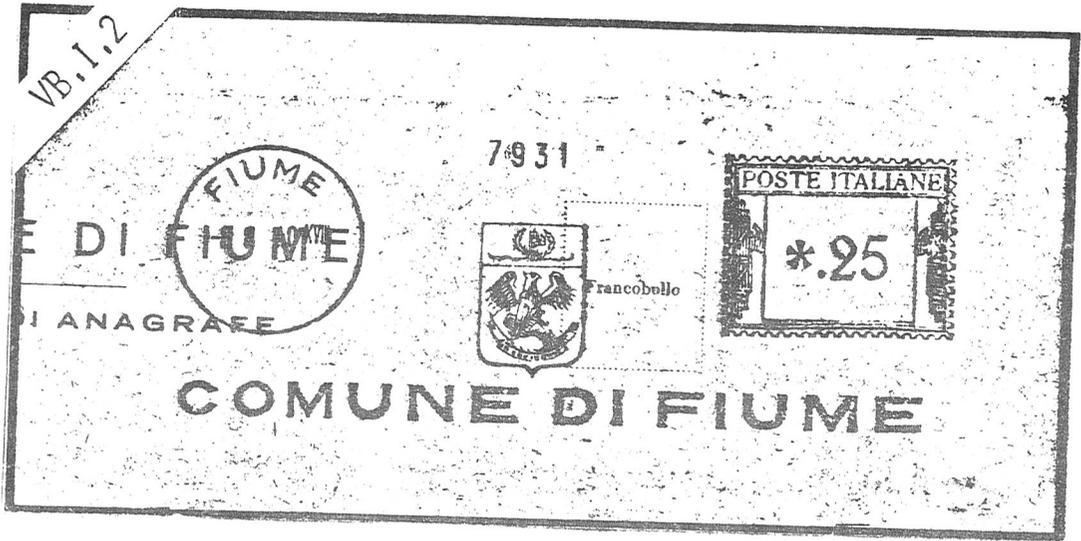
Premessa - per non ripetere sempre alcune parole; metterò solo le iniziali: A.M. per affrancatura meccanica - D. datario - P. di S. punzone di stato - M. matricola o autorizzazione in mancanza dell'utente - MT. matrice - SD. segno dentellatura - U. utente ecc..

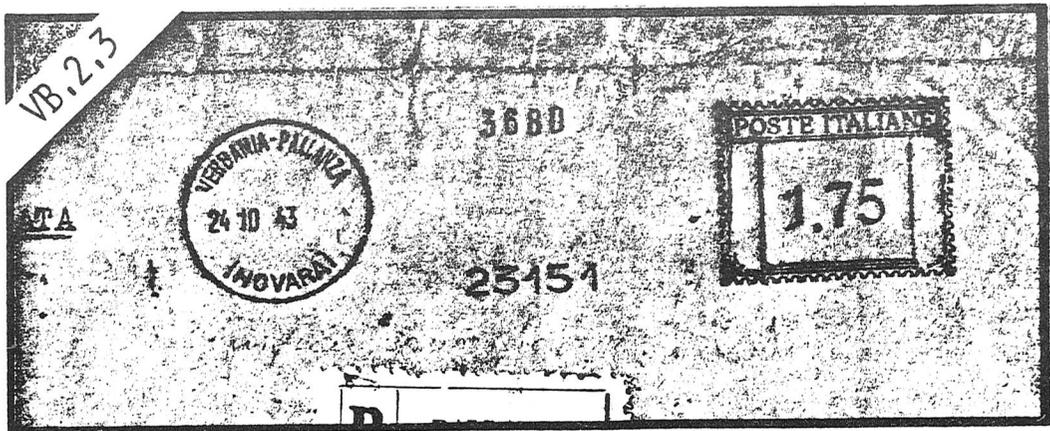
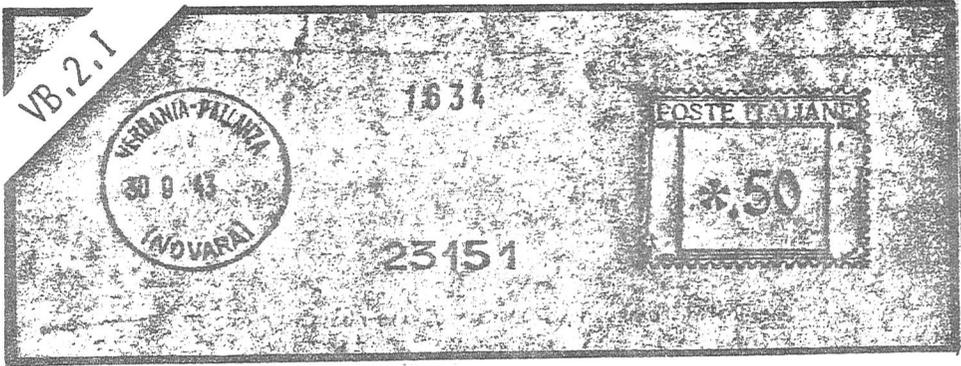
Un particolare significativo di queste A.M. è il n° numero: progressivo-contatore: soggetto all'azzeramento dagli addetti alla verifica periodica.

Nell'approssimarsi del n. 9999 i suddetti verificatori levano il piombo alla macchina, che viene sostituita temporaneamente con altra (collaudata) dalla ditta fornitrice della precedente previa piombatura dall'addetto inviato dalla direzione provinciale. Solo dopo la lettura del contatore, l'accertamento dello stato di efficienza della macchina stessa viene redatto verbale di regolarità ed immessa all'uso.

Le spese relative ai controlli di cui sopra fanno carico all'amministrazione trattandosi di operazioni eseguite nell'esclusivo interesse della medesima.

Voltaire Bugnoli





VB.2.2



9484



SOCIETA' ANONIMA

LINIFICIO E CANAPIFICIO NAZIONALE

Via Ansperto 5 - MILANO - Tel.89663-87151-52-53-54

VB.2.17



3732



SOCIETA' ANONIMA

LINIFICIO E CANAPIFICIO NAZIONALE

Via Ansperto 5 - MILANO - Tel.89663-87151-52-53-54

Spett.

Linificio e Canapificio Nazionale

OPIFICIO DI

VB.2.20

5553



SOCIETA' ANONIMA

LINIFICIO E CANAPIFICIO NAZIONALE

Via Ansperto 5 - MILANO - Tel. 02/63-07151-5253-54

Spett.

VB.5.1

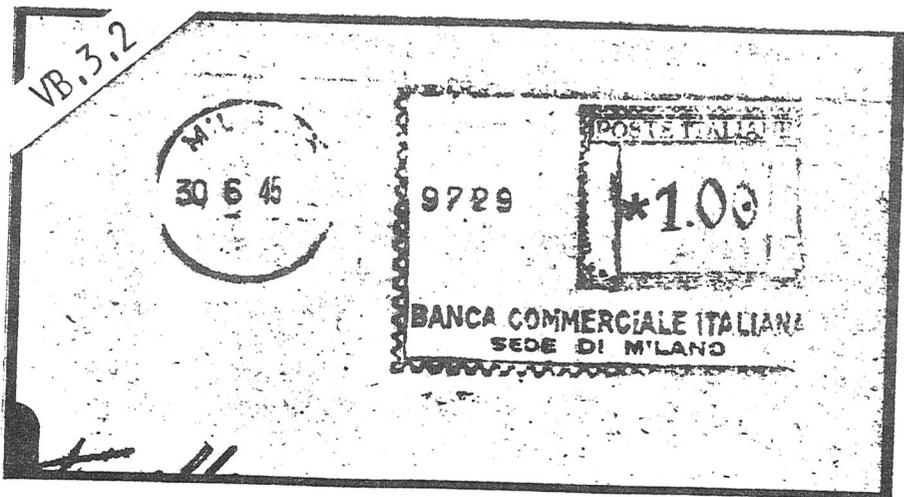
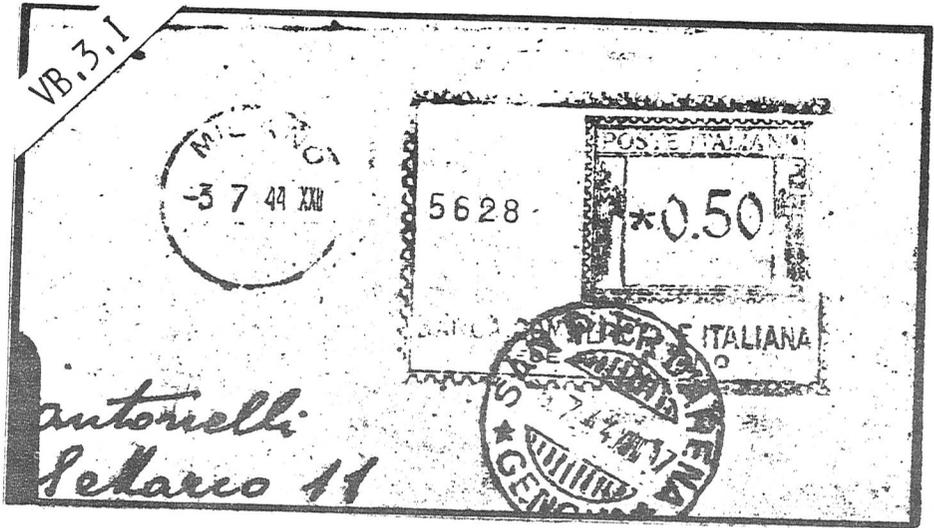
0623

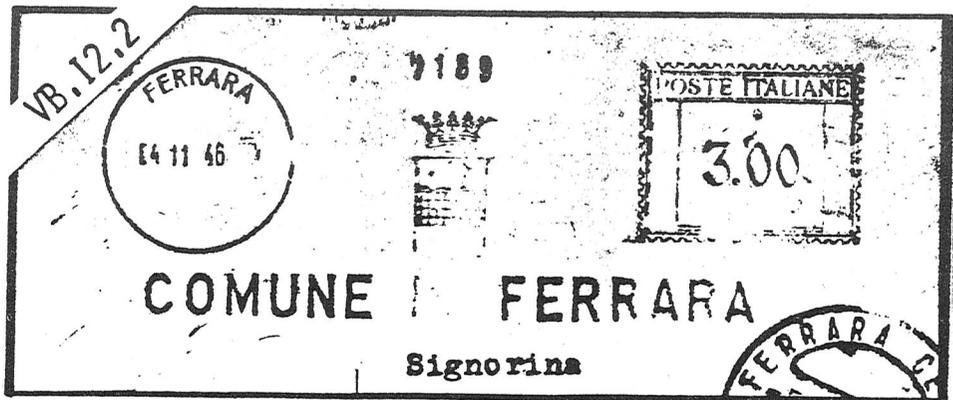
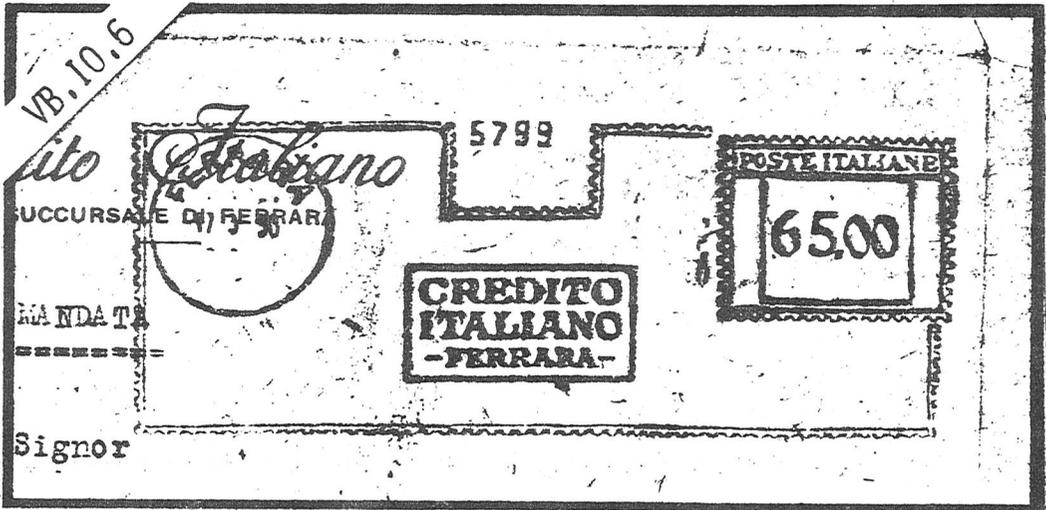


Italiano

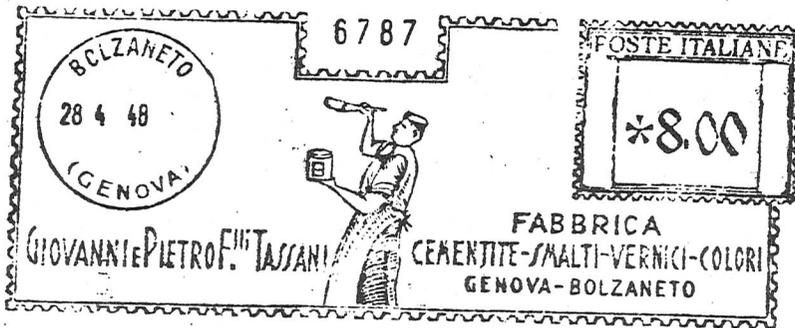
DE DI GENOVA

691





VB.20.4



URA COMMERCIALE

VB.21.2



VB.25.5



8480



FERRI E METALLI

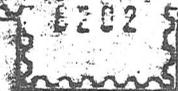
FRATELLI BROILI-UDINE

Commerciale

VIA POSCOLLE 7

SPETT. DITTA

VB.26.2



DITTA PAOLO MORASSUTTI
Fattura CopADOVA/e

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

FIG. 1.2 COMUNE DI FIUME - 8.8.40 - XVIII

Affrancatura meccanica completa con i fasci littori, l'era fascista ed un piccolo fascio inserito nella parte superiore dello stemma comunale.

FIG. 1.1 COMUNE DI FIUME - 12.10.43

Affrancatura identica alla precedente, ma senza i fasci, tolti sia dal punzone di Stato, sia dallo stemma del comune. Il numero romano che indica l'era fascista è stato coperto con un piccolo tampone, e rimane una semplice macchia d'inchiostro.

FIG. 2.1 Impronta anonima, ma del Linificio e Canapificio Nazionale, del 30.9.43.

Si tratta di uno dei primi esempi di impronte depurate dei simboli fascisti. Si nota come la data, nel timbro datario, sia fortemente spostata a sinistra. Tale spostamento era dovuto alla presenza del numero romano poi tolto.

L'importo di 50 centesimi costituiva la tassa di recapito di una lettera di peso normale.

FIG. 2.3 Impronta anonima come la precedente, del 24.10.43

L'importo di £. 1,75 costituiva la tassa di recapito di una raccomandata.

Si notino i due numeri del contatore, 1634 e 3680, nelle due affrancature. Se non sono intervenute manomissioni, questo starebbe ad indicare che in 24 giorni la macchina ha affrancato oltre duemila plichi.

FIG. 2.2 Linificio e Canapificio Nazionale - Milano 7.8.43 XXI

Impronta affrancatrici come era in origine, con i fa-

sci e l'indicazione dell'era fascista.
Notare che 13 giorni dopo la caduta del fascismo,
la targhetta non era stata toccata.
La tariffa è quella del 1° porto per una lettera.

FIG. 2.17 Linificio e Canapificio Nazionale - Milano 31.5.47

Impronta affrancatrice dopo la epurazione. Sono scomparsi i fasci ed il numero romano nel datario. La data è spostata a sinistra. La tariffa è sempre quella del primo porto per una lettera.

FIG. 2.20 Linificio e Canapificio Nazionale - Milano 11.12.47

Impronta che ha sostituito quella precedente. La data è centrale e nel punzone di Stato al posto dei fasci ci sono due fregi floreali. Prima e dopo le parole "Poste Italiane" ci sono due punti. La tariffa è sempre quella del primo porto per una lettera ordinaria, ed in poco più di quattro anni è aumentata di venti volte.

FIG. 5.1 Credito Italiano - Genova 5.8.44 XXII

Impronta già sottoposta ad operazione di scalpella-mento, dopo di chè è stata ripristinata la indica-zione dell'era fascista.

FIG. 3.1 - Banca Commerciale Italiana - Milano 3.7.44 XXII

Impronta integra e mai scalpellata. L'impronta è quella originale anteguerra in quanto i fasci del punzone sono rimasti quelli soliti, mentre i fasci della repubblica di Salò avevano una forma diversa.

FIG. 3.2 Banca Commerciale Italiana - Milano 30.6.45

Stessa impronta e stessa macchina come la precedente, ma dopo la eliminazione della simbologia fascista.

FIG. 10.6 Credito Italiano - Ferrara 17.3.50

Impronta scalpellata e non ancora sostituita con quella definitiva.

La data è stata riportata verso il centro.

FIG. 12.2 Comune di Ferrara - 4.11.46

Impronta scalpellata sia nel punzone di Stato, sia nella parte superiore dello stemma del Comune.

La data è tutta spostata sulla sinistra.

FIG. 20.4 Impronta della ditta Tassoni di Genova, interessante anche dal punto di vista grafico.

La data (28.4.48) è sempre spostata a sinistra, in attesa della sostituzione del datario.

FIG. 21.2. Impronta della Siderurgica Commerciale di Venezia del 17.10.46

Il datario è stato messo a posto, ma il punzone è sempre scalpellato.

L'importo di 4 lire corrisponde alla spesa per una lettera ordinaria.

FIG. 25.5 Affrancatura del 5.9.47 che, dopo lo scalpellamento, non è più stata toccata.

Lo stesso datario presenta ancora la macchia dovuta al tampone che copriva l'era fascista.

Probabilmente sotto al tampone si trovavano ancora i caratteri romani.

FIG. 26.2 Ditta Paolo Morassutti - Padova 30.3.46

Interessante impronta con la data spostata a sinistra.